

Maria del Carmine. I quadretti ne' due organi sono dello Schiavone ne' parapetti, di Marco Vicentino al di sotto. Nel penultimo altare all' altra parte, la tavola di s. Nicolò e Santi è opera bellissima del Lotto. Nell' ultimo altare è bell' opera del Liberi il s. Alberto. Il gran quadro con s. Liberale che fa assolvere due condannati, è opera del Varottari detto il Padovanino, pienissima di pregi. In questa chiesa riposano molti della famiglia Foscari, quanto illustre per la sua patria, altrettanto divenuta per essa infelice, come si esprime l' illustre professor di scultura V. Gajassi, *Album di Roma*, t. 24, p. 293. Inoltre aggiunge: i grandiosi monumenti de' Foscari conservano ancora i simulacri de' senatori e dogi di questa prosapia, che ressero in vari tempi la potenza della regina de' mari. Il loro palazzo, unito da un ponte al campo del Carmine, fu bersaglio de' secoli e della fortuna. È da leggersi l'iscrizione posta sul campanile della chiesa, la quale attesta come essendosi questa gran mole inclinata venne drizzata per opera di Giuseppe Sardi nel 1688. La vicina e summentovata scuola del Carmine è di buona architettura, alquanto pesante. Il soffitto della sala superiore è del più bello e più purgato stile del Tiepoletto, con Virtù, Angeli e il carmelitano s. Simone Stock. Altre notizie della medesima, siccome esistente, le dico nel § XIII, n. 7. — Ed eccomi a parlare dell' esistente convento e della chiesa de' *Carmelitani scalzi di s. Maria in Nazareth*, volgarmente *gli Scalzi*. L' illustre istituto omonimo della riforma carmelitana, fondato dalla serafica vergine s. Teresa nelle Spagne, pose la sua prima stazione in Venezia nel 1633, in cui fr. Agatangelo di Gesù e Maria, uomo d' esemplare austerità e zelo apostolico, essendo definitore generale dell' ordine, avendo ottenuta a' 6 maggio facoltà dal senato di piantarvi l'ordine suo degli scalzi in un ospizio, si ritirò a vivere

con un compagno dentro una piccola casa presa in affitto nella parrocchia di s. Cauziano nel sestiere di Cannaregio. Qui vi colla santità del loro vivere e colla soavità di loro conversazione, avendosi acquistato l'amore universale, per avere maggior comodo d'attendere alla salute dell' anime, nel 1635 si trasferirono in una abitazione più capace nell'isola della Giudecca. Vi dimorarono circa un anno, finchè il senato a' 6 settembre 1636 loro permise fabbricare un convento. Per attenderne l'occasione, passarono intanto nell' antica badia di s. Gregorio, anche lusingati di poterla conseguire, il che non riuscì per l'esorbitante prezzo che si esigeva. Laonde nel 1649 comprarono nell'anzidetto sestiere uno spazioso fondo nella parrocchia di s. Lucia; e ciò bastò perchè molti generosi divoti accorressero con offerte a promuover la fabbrica, per cui nell'istesso anno si potè erigere un'angusta chiesa, benedetta dal patriarca Morosini col titolo di *s. Maria di Nazareth*, per un' antica immagine della B. Vergine ivi collocata. Questa si venerava fin da' primordii del secolo XV nell' isola di s. Maria di Nazareth, ora chiamata Lazzaretto Vecchio, di cui nel § XVIII, n. 7, ove ne sorge la chiesa col medesimo nome, abitato allora da' frati eremitani di s. Agostino; ma avendo questi dovuto cedere il luogo al raccoglimento degl'infetti da morbo contagioso, nel partire la portarono con loro e l'offrirono in dono alle monache di s. Anna. Queste poi, acciò fosse con più religioso culto venerata, la consegnarono a' carmelitani scalzi, i quali ne fecero il titolo di loro chiesa. In seguito concorrendo con mirabile affluenza l'elemosine de' fedeli, perchè a maggior divino onore e proporzionato alla frequenza del popolo s'innalzasse un tempio più magnifico, se ne gittarono i fondamenti e si vide giunto alla perfezione che s'ammira nel 1680, con architettura del Longhena. Dipoi se n'accrebbe la sontuosità per l' esterior facciata di